

Vertecchi: «La società dell'eroismo deviato»

Scuola, intervista al decano dei pedagogisti italiani sul caso di Lucca e le tensioni tra studenti, docenti e genitori negli istituti

ALESSANDRA PIGLIARU

■ Chiedeva il sei politico lo studente dell'Irc «Carrara» di Lucca, mentre sbeffeggiava l'uomo di 64 anni a cui ha chiesto di inginocchiarsi domandandogli chi comandasse. Un atto di prepotenza a cui si è tristemente abituati, eppure nella congiuntura dei cinquant'anni del '68 è piuttosto straordinario osservare come la parabola della contestazione studentesca sia così diversa nel deserto politico contemporaneo che, spesso, non prevede nessun orizzonte di radicalità in cui inserirsi. Né di nuove parole e pratiche da inventare per sottrarre l'insofferenza al puro scacco del disagio. Ciò che emerge è allora la reiterazione della violenza che diventa tortura nella prossemica di quanto accaduto a Lucca e nella riproducibilità tecnica della scena che ci si apprestava ad allestire.

Ne abbiamo parlato con Benedetto Vertecchi, decano dei pedagogisti italiani e protagonista cruciale del dibattito sull'educazione anche in relazione al sistema scolastico. Già presidente del Centro europeo dell'educazione (Cede) e

dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione (Invalsi). «Mi sono laureato proprio nel '68 - racconta il

professor Vertecchi che, tra gli impegni accademici, ha collaborato a numerose ricerche promosse dall'Ocse e dall'Association for the Evaluation of the Educational Achievement -. La rozzezza a cui si assiste oggi allora era inimmaginabile. Esisteva un *esprit de finesse*, a cominciare dalla preparazione politica e culturale degli studenti - oggi quasi del tutto assenti. Ciò nonostante il conflitto sociale era aspro e si aveva la capacità di aprirlo con un senso e un significato».

Cosa è cambiato nel fenomeno del bullismo?

Il cambiamento non è nel fenomeno in sé ma nell'amplificazione consentita dai mezzi di comunicazione. È vero tuttavia che il bullismo classico era un fenomeno ben diverso perché inteso come forma di manifestazione della forza di chi non ha coraggio; quello a cui invece assistiamo oggi è una forma di esibizionismo, considerando l'enfasi di un certo «eroismo deviato».

Il problema non è nella Rete

però...

È più facile diffondere esempi di bullismo e trarne un beneficio perverso come ritorno di immagine. Detto questo, lo sviluppo di attività in cui compare la prevaricazione di un singolo o di un gruppo sull'altro non è qualcosa che riguarda solo la scuola. Sappiamo che è presente in altri ambiti, assistiamo quotidianamente all'imbarbarimento della cultura sociale che passa per un deterioramento del linguaggio (pensiamo solo alla pessima lingua utilizzata dai nostri politici), esiste una violenza verbale, una lingua sguaiata, veicolata dalla televisione e dagli altri mezzi di comunicazione che diviene un esempio piuttosto pervasivo per chiunque, soprattutto per chi è giovane. Una forma di autorizzazione, di legittimazione alla violenza. Non è una questione morale, è che anche il linguaggio determina dei comportamenti conseguenti.

Crede si tratti di una rottura del patto con la scuola o il problema è un altro?

Non è il patto con la scuola a essersi rotto, bensì quello della convivenza sociale. Il fatto che simili episodi, variamente arti-

colati, non avvengano esclusivamente in ambito scolastico significa che dobbiamo guardare all'ampiezza delle condizioni sociali. Del resto dovremmo finirli con la divisione tra l'educazione formale e quella informale; la scuola non vive in un luogo separato della società.

Come mai gli e le studenti non riconoscono autorevolezza a chi insegna? È un'esautorazione che passa dalle famiglie?

La figura dell'insegnante è molto indebolita perché ha perso molti dei caratteri che prima la distinguevano da altri ruoli. Ora l'insegnante è più simile a un professionista intermedio con funzioni modeste e soprattutto ricopre un ruolo non socialmente desiderabile. Il «credito» che gode nei confronti dei genitori è altrettanto modesto. Se consideriamo l'aspetto economico, il lavoro dell'insegnante è sempre stato piuttosto sottopagato; la differenza tra allora e oggi risiede nel prestigio culturale. Cioè è diminuito il credito sociale esattamente come la densità culturale di cui era portatore e a cui poteva dedicarsi. Ora alle scuole vengono dati una quantità di compiti tra i più vari e che tengono molto impegnati nel loro svolgimento.

Non c'è un vero cambiamento in questi episodi recenti. Assistiamo a una forma di esibizionismo, ma la scuola non vive in un luogo separato dal mondo

Virale il video dell'umiliazione

Ha fatto il giro della rete il video dello studente dell'istituto tecnico Carrarà di Lucca mentre umilia e minaccia il suo docente, chiedendogli il 6 e intimandolo di mettersi in ginocchio. Di ieri è un altro video, proveniente dalla stessa scuola, con protagonisti tre studenti minorenni - accusati ora di violenza privata aggravata in concorso e dunque iscritti nel registro degli indagati. Anche il preside ha presentato denuncia formale.



A sinistra, Benedetto Vertecchi. Sopra, un frame del video girato al Itc «Carrara» di Lucca foto Ansa

